

Da www.scuolaoggi.org del 29.1.2010

SCUOLE SENZA FONDI E COSTI PER I GENITORI

di Gianni Gandola

Abbiamo scritto recentemente della drammatica situazione finanziaria degli istituti scolastici e dei loro bilanci in rosso. Vorremmo ora approfondire l'argomento da un altro punto di vista, quello dei genitori. Vale a dire: quali sono le ricadute di questo stato di cose sull'utenza, sui genitori degli alunni? Quali sono, in altri termini, le ripercussioni sociali della crisi finanziaria delle scuole?

“A questo punto - come diceva Lubrano - sorge spontanea una domanda”. Chi finanzia oggi la scuola pubblica e ne sostiene i costi di funzionamento? Se si va minimamente ad indagare ci si imbatte subito in un dato: oltre ai finanziamenti ministeriali (nel corso degli anni sempre più scarsi) ed ai contributi degli enti locali per il diritto allo studio (anch'essi in calo verticale) è andato assumendo sempre più importanza nel corso degli anni il contributo diretto dei genitori. Vogliamo parlarne?

Ma la scuola dell'obbligo non è “gratuita” per definizione?

Facciamo un passo indietro. La Costituzione italiana prevede, all'art.34, che *“la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita”.* Il dettato di questo articolo ha costituito per anni – in particolare negli anni '60 e '70, con i governi a guida democristiana o del primo centrosinistra - un principio aureo, quasi un “dogma”: la cosiddetta “scuola dell'obbligo” (scuola elementare e scuola media) era rigorosamente gratuita, a carico dello Stato. Almeno la scuola pubblica, statale. E la pubblica istruzione era considerata patrimonio di tutti, sostenuta da ampie maggioranze parlamentari, *bipartisan* si direbbe oggi.

Quando ho cominciato a lavorare come insegnante negli anni '70 (prima come maestro unico nel “tempo normale” e poi nei primi “tempi pieni”) sarebbe stato impensabile oltre che inopportuno chiedere contributi economici ai genitori. Occorre anche dire che sia lo Stato che gli enti locali provvedevano ampiamente ai bisogni. Non ricordo situazioni di particolare penuria o di difficoltà economiche per le scuole in quegli anni. Sicuramente i bilanci degli istituti stavano meglio e la spesa pubblica da parte dello Stato era maggiore. Anche le amministrazioni comunali (almeno a Milano) sostenevano in misura significativa con risorse finanziarie le scuole, con i contributi per il “diritto allo studio”, per gli alunni portatori di handicap, i sussidi didattici, il materiale di consumo delle segreterie, ecc. Contributi che, nel corso del tempo, sono andati via via assottigliandosi.

In ogni caso, ad un certo punto – probabilmente anche in conseguenza dell'allungamento del tempo scolastico (tempo pieno all'elementare e tempo prolungato alle medie - si è posto il problema dell'ampliamento dell'offerta formativa delle scuole, vale a dire la proposta di un arco più ampio di attività e progetti didattici (es. teatro, musica, uscite didattiche, attività motorie, sportello psicopedagogico, ecc.) per l'attuazione dei quali occorrevano evidentemente maggiori risorse.

Le scuole chiedono ai genitori un “contributo volontario” ...

A Milano cominciano le scuole medie (anni '80). Occorre ricordare che tra gli istituti medi milanesi c'era in quegli anni una certa conflittualità e competitività (la concorrenza per avere più alunni iscritti, per intenderci, e quindi formare più classi). E così le scuole medie, anche per ampliare la loro offerta formativa e proporre ai genitori più attività, cominciano a chiedere un “contributo” (volontario, certo, non obbligatorio, ma comunque di fatto vincolante) all'atto di

iscrizione. Di fatto, se non di diritto, una vera e propria tassa di iscrizione che andava (e va tuttora) a integrare i bilanci delle scuole.

Ma - come diretta conseguenza dei minori finanziamenti da parte del Ministro o dell'ente locale - questa modalità comincia ad estendersi anche nelle elementari, almeno nelle scuole milanesi, ed è oggi pratica diffusa se non generalizzata in tutta la provincia. Il "contributo volontario" (nelle scuole primarie va oggi dai 20 ai 40 euro/annui ed anche più, nelle medie le quote in genere sono anche maggiori) serve in parte per coprire le spese dell'assicurazione degli alunni (non esiste più l'assicurazione regionale, a carico della Regione Lombardia, a copertura degli infortuni degli alunni e della responsabilità civile, com'era anni fa), in parte viene a costituire una vera e propria forma di finanziamento, peraltro "non vincolato".

... e altre forme di sottoscrizione ed autofinanziamento

Ma non basta. Vi sono anche altre forme di sottoscrizione e finanziamento da parte dei genitori *oltre* al "libero contributo" (che poi tanto libero non è, essendo ormai prassi consolidata, diffusa e accettata).

Innanzitutto le cosiddette "feste della scuola", diffuse soprattutto nelle scuole primarie, ma anche in diverse scuole medie. A fine anno i genitori organizzano, spesso con l'aiuto degli insegnanti, una giornata di "festa" della scuola, con giochi, lotterie, vendita di libri e di materiali prodotti dagli alunni, ecc. In questo modo si raccolgono somme considerevoli (in diverse scuole si arriva a circa 5.000 euro ed anche oltre) specie se rapportate ai finanziamenti provenienti dal Ministero (nel 2009 zero finanziamenti per il funzionamento didattico in gran parte delle scuole..!).

Vi sono poi altre iniziative nel corso dell'anno (ad es. mercatini di Natale o feste di primavera, ecc.) in parte a scopo umanitario (es. sottoscrizioni per l'Abruzzo, la Caritas o per altre iniziative umanitarie) in parte anche con introiti per l'istituto. Questi fondi, in genere, o sono versati direttamente nel bilancio della scuola o sono gestiti autonomamente da comitati o associazioni dei genitori. Ma costituiscono pur sempre un sostegno finanziario alle iniziative ed alle attività degli istituti.

Sempre nella scuola di base i genitori concorrono poi direttamente a spese che una volta erano di competenza dello Stato (materiale didattico, laboratori) o dell'ente locale (esempio banale la carta igienica, oppure le spese di segreteria o, in alcuni casi, gli stessi arredi).

Insomma è lapalissiano che non si può più affermare con nettezza che la scuola dell'obbligo è del tutto gratuita. I genitori intervengono e concorrono a sostenerne in parte le spese (non solo quindi in forma indiretta come cittadini, con le tasse, ma direttamente, come utenti, versando ulteriori soldi nelle casse delle scuole).

I soldi dei genitori per "far funzionare" le scuole?

Questa prassi è talmente diffusa che nella situazione attuale viene implicitamente riconosciuta e "legalizzata" dallo stesso Ministero. Il MIUR è arrivato addirittura ad invitare le scuole ad usare i soldi dei genitori per le spese ordinarie di funzionamento (la beffa oltre al danno?). Nella nota ministeriale del 14 dicembre (indicazioni per il Programma annuale) si dice testualmente che "*I finanziamenti non vincolati dovranno essere impegnati al perfezionamento dell'obbligazione giuridica (es. contratto collettivo integrativo d'istituto, contratti di supplenza breve, contratti di servizio per la pulizia dei locali, ecc...)*". Che altro sono, almeno nella scuola di base, i "finanziamenti non vincolati" se non i versamenti effettuati dai genitori, nelle varie forme?

Ribadiamo il concetto: queste entrate andavano ad "integrare" l'offerta formativa delle scuole, a finanziare progetti educativi e didattici. Ora il MIUR di fatto invita ad utilizzare questi fondi - **per il funzionamento ordinario delle scuole stesse** (pagamento supplenze, ore di

straordinario degli insegnanti, pulizie dei locali, ecc.)...! Vale a dire per la "sussistenza" stessa delle scuole e non più per un possibile "arricchimento dell'offerta formativa".

Di questo passo l'intervento dei genitori è destinato ad ampliarsi, le scuole saranno costrette a chiedere sempre più soldi . E questo succede non solo a Milano ma in tanti altri comuni sul territorio nazionale. Vedi ad es. [l'articolo di Repubblica/Roma](#) di qualche giorno fa che riporta le affermazioni di vari presidi romani che dichiarano esplicitamente di "*non aver più neanche i soldi per la carta, oltre che per l'inchiostro delle stampanti e per tutto il materiale didattico*". Ed aggiungono che i rispettivi Consigli di istituto aumenteranno (da 10 a 30 euro a seconda delle scuole) la richiesta di contributi alle famiglie, portandola a 100-130 euro l'anno. Esattamente come capiterà a Milano e in tante altre scuole d'Italia. Tra l'altro, occorre ricordare anche che al "contributo volontario", versato in genere ad inizio anno scolastico, quasi sempre si aggiungono - sempre a carico delle famiglie - altre spese *extra* (uscite didattiche, viaggi di istruzione, ecc.).

Conclusione: dove è finita – o meglio dove va a finire - la *gratuità* dell'istruzione obbligatoria? E perché lo Stato (nella fattispecie il governo, l'esecutivo) si sottrae ad un suo compito precipuo, quello di garantire il funzionamento ordinario didattico e amministrativo della scuola pubblica, previsto espressamente dalla Costituzione repubblicana? C'è qualcosa che non va....

Gianni Gandola